

L'INTERDIPENDENZA DEI CINQUE SOLA

A cinquecento anni dalla Riforma, i cinque "Sola" rappresentano ancora nel loro insieme un'ottima sintesi del messaggio evangelico: siamo salvati per la *Sola grazia* di Dio Padre mediante la *Sola fede* nel *Solo Cristo* testimoniato dalla *Sola Scrittura*. Inoltre, il fine della nostra salvezza è quello di rendere gloria soltanto a Dio (*Soli Deo gloria*). I cinque "Sola" sono concatenati fra di loro come gli anelli di una catena e possono essere compresi appieno soltanto nella loro interdipendenza. Se questi anelli vengono sganciati dal resto della catena, possono dare adito a seri fraintendimenti, come purtroppo a volte avviene nel protestantesimo. Per semplificare, prenderemo in esame i primi quattro "Sola", suddividendoli in due coppie: *Sola grazia* e *Sola fede* da una parte e *Sola Scrittura* e *Solo Cristo* dall'altra. Dopodiché, ci soffermeremo sul quinto "Sola".

1) Sola grazia e Sola fede. Nella lettera agli Efesini incontriamo la formula neotestamentaria più sintetica che pone in relazione grazia e fede: *"Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede"* (Ef 2,8). Ora, gli evangelici di stampo riformato enfatizzano la prima parte di questa proposizione: *"siamo salvati per grazia"*. Gli evangelici che si rifanno ai vari movimenti di Risveglio enfatizzano, invece, la seconda parte: *"siamo salvati mediante la fede"*. A sostegno di quest'ultima tesi possono essere presi in considerazione vari racconti di miracoli riportati dai Vangeli sinottici, che terminano con l'affermazione di Gesù: *"la tua fede ti ha salvato/a"* (cfr. Mc 5,34; 10,52). Ponendo, però, l'accento sulla fede personale che salva e non sul soggetto che fa nascere in noi questa fede, che è Dio in Cristo, rischiamo di trasformare la fede stessa in un'opera umana per mezzo della quale crediamo di ottenere la salvezza. Giungendo a pensare di meritare la salvezza in virtù della nostra fede, essa diventa un'opera meritoria. Questo era, per esempio, l'atteggiamento del fariseo che pregava dicendo: *"O Dio, ti ringrazio che io non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri; neppure come questo pubblicano. Io digiuno due volte la settimana; pago la decima su tutto quello che possiedo"* (Lc 18,11-12). Il fariseo credeva d'aver acquisito dei meriti davanti a Dio grazie alla sua fede zelante. La salvezza è, però, un dono di Dio che non arriveremo mai a guadagnarci con i nostri meriti. Sull'altro versante, i riformati, enfatizzando la priorità della grazia, rischiano di non dare il giusto peso alla fede personale, finendo per trasformare la grazia in un principio dottrinale al quale si aderisce ideologicamente. La grazia di Dio, però, non può e non deve essere ridotta a una dottrina o a un sistema di pensiero, bensì essa orienta il credente a una vita di fede, vissuta nella completa fiducia in Dio e nella sequela di Cristo. A tal proposito, Bonhoeffer contrapponeva la grazia a buon mercato, intesa come dottrina, alla grazia a caro prezzo, che coinvolge l'intera vita del credente al servizio di Cristo. La dinamica grazia-fede non può essere dunque spezzata: la grazia rende possibile la fede e la fede dà corpo alla grazia.

2) Solo Cristo e Sola Scrittura. La Scrittura è lo strumento che ci testimonia l'opera di creazione, di giudizio e di salvezza che Dio è venuto a compiere per noi in Cristo, la sua Parola fatta carne (Gv 1,14). Pertanto, il centro di tutta la Bibbia è dato dalla persona di Gesù Cristo.

Se assolutizzassimo la *Sola Scrittura* sganciandola dal *Solo Cristo*, rischieremmo di trasformare la Scrittura stessa in un idolo che soppianterebbe il nostro rapporto di fede con Cristo, quale unico nostro Signore e Salvatore. Nel quarto Vangelo questo era l'errore che commettevano quei Giudei contro i quali Gesù diceva: *"Voi investigate le Scritture, perché pensate d'aver per mezzo di esse vita eterna, ed esse sono quelle che rendono testimonianza di me"* (Gv 5,39). Al contrario, se assolutizzassimo il *Solo Cristo* sganciandolo dalla *Sola Scrittura*, rischieremmo di costruirci un cristo fatto a nostra immagine e somiglianza, anziché affidarci al Cristo attestato dalla Scrittura, quale unica fonte normativa di testimonianza dell'opera di Dio.

Nel nostro tempo gli evangelici più conservatori investigano le Scritture con un approccio letteralistico, rischiando di trasformare la Bibbia in un manuale di norme etiche a cui dover ubbidire o in un libro di dottrine a cui dover credere. La Bibbia diventa, così, un Papa di carta a cui bisogna prestare assoluta ubbidienza, osservandola alla lettera ed evitando qualsiasi approccio ermeneutico

che provi a leggerla nel contesto in cui è stata scritta. Ma, nell'innalzare la lettera delle Scritture, si finisce col dimenticare che il fine supremo della testimonianza biblica è l'incontro col Cristo morto e risorto per noi. Succede, così, che molti cristiani finiscono per scambiare la predicazione del Vangelo con la predica di regole di vita o di valori assoluti, ma questo è moralismo! Altri arrivano a scambiare la predicazione del Vangelo con la divulgazione di dottrine, ma questa è propaganda! Attraverso il moralismo e la propaganda, si finisce per trasformare il Vangelo in una legge e in una religione. Noi, però, non dovremmo predicare una legge o una religione ma, come scriveva l'apostolo Paolo, il nostro compito è quello di predicare Cristo crocifisso, che è potenza di Dio e sapienza di Dio (1Cor 1,23-24). Sul versante opposto gli evangelici più liberali non danno più un peso centrale alle Scritture, al punto tale che certi credenti non aprono più le loro Bibbie, trasformando il vangelo in un messaggio sociale laicizzato e riducendo la testimonianza evangelica a manifestazioni prettamente culturali fini a se stesse, come conferenze o concerti. Anche in questo caso occorre ribadire che ogni nostro progetto di natura assistenziale, sociale e culturale non è dettato da un generico spirito filantropico, ma dalla nostra fede nel Signore Gesù.

3) Soli Deo gloria. Il quinto "Sola" riassume in sé i primi quattro e ne è la conseguenza inevitabile. Infatti, dal momento in cui dichiariamo che l'unico Signore delle nostre vite, della chiesa e del mondo è il Dio uno e trino che ci salva per la Sola sua grazia, mediante la Sola fede che riponiamo nel Solo Cristo testimoniato dalla Sola Scrittura, ecco che noi siamo chiamati a rendere gloria soltanto a Lui. Il *Soli Deo gloria* è quel principio teologico che va a confermare o a smentire la reale osservanza degli altri "Sola". Infatti, se mi attengo veramente alla *Sola Scrittura* quale unico principio normativo per la mia fede, allora, in conformità al messaggio biblico, darò la gloria soltanto all'unico Dio e Padre che si è manifestato nel suo Figlio Gesù Cristo e che opera tramite l'azione dello Spirito Santo. Se mi attengo veramente al *Solus Christus*, rifiuterò qualsiasi altra forma di intermediazione che vorrebbe interporsi tra me e Dio, onde evitare di conferire gloria ed onore ad altre presunte realtà terrene o celesti, siano esse figure ecclesiastiche, santi o madonne. Infine, se mi attengo veramente alla *Sola grazia* veicolata dalla *Sola fede*, non concepirò più i sacramenti amministrati dalla chiesa come dei segni che impartiscono la grazia ai fedeli anche senza la partecipazione della loro fede personale. Infatti, se una casta sacerdotale avesse in sé il potere di dispensare la grazia di Dio tramite l'amministrazione dei sacramenti, essa stessa diventerebbe destinataria della gloria che spetta soltanto a Dio.

Il messaggio della Riforma con i suoi cinque "Sola" ha ancora molto da insegnare a tutto il mondo evangelico, sia a quello storico sia a quello evangelicale e carismatico. Infatti, da una parte il protestantesimo storico si è talmente istituzionalizzato che, concentrandosi sulla sua identità confessionale, rischia di auto-incensarsi, finendo per glorificare se stesso anziché il Dio che è chiamato a predicare al mondo; e dall'altra, il protestantesimo carismatico, concentrandosi su *leadership* forti che sanno attrarre l'attenzione dei fedeli, rischia di conferire ai suoi *leader* la gloria che spetta soltanto a Dio, andando così a ricreare tacitamente una casta sacerdotale che si fa amministratrice dello Spirito. Ora, per evitare simili deviazioni, il *Soli Deo gloria* potrebbe fungere da principio regolatore della nostra fede, della vita delle nostre chiese e della nostra predicazione evangelica. Per esempio, ogniqualevolta ciascuno di noi si ritrova a compiere una qualsiasi attività di testimonianza o di servizio nella chiesa o nel mondo, farebbe bene prima di tutto a chiedersi: lo faccio per me stesso o per rendere gloria al Signore..? E ogniqualevolta organizziamo degli eventi ecclesiastici, faremmo ugualmente bene a chiederci se il loro fine è quello di mettere in risalto la nostra identità confessionale o quello di rendere gloria a Dio solo.

Ruggiero Lattanzio